

Seguitai riferendo la controversia sorta rispetto il mandato del commissario, e la formola dell'approvazione; dissi l'opinione da me sostenuta, e la storia della votazione.

Così fui allora fedele al mio debito, nè men discostai allora che la Giunta ascoltò la lettura della relazione. Nella quale essendoci qua e là tal cosa, d'onde poteva venire sospetto che tutti gli uffizi unanimi avessero condannato il contratto che ora ci sta dinanzi, io dimandai che si correggessero quelle frasi che inducessero in altrui la persuasione che tutti gli uffizi avessero ad una voce adottata quella che era l'opinione della Giunta. Ora io adempievo il ricevuto mandato, e scioglievo interamente il debito mio.

Nel seno della Commissione si trattò d'invitare l'onorevole signor ministro delle finanze, e la cosa fu dall'una e dall'altra parte con diverse ragioni combattuta e difesa. Ma questo era chiarissimo e certo a tutti, che l'onorevole signor ministro confessava con tale schiettezza la necessità che lo aveva indotto a stringere un tale contratto, e così lasciava vedere che egli non trovava modo di torsi a così duro passo e schivare il giogo che gl'imponevano i bisogni suoi, che chiunque aveva conoscenza della singolare capacità del ministro e della lunga pratica che esso ha degli affari, non poteva abbandonarsi alla speranza che quei patti potessero essere con nuove trattative corretti.

Dal proemio della legge apparisce la necessità ineluttabile pel ministro, la inflessibile rigidità del venditore, e ogni cosa a' suoi limiti ultimi condotta. A che negoziare adunque? Che raccomandare al ministro?

Poi quando tali ragioni persuasero i più a non domandare al ministro patti che non erano in suo potere, nè dichiarazioni che non potevano correggere quei patti, non fui solo io che raccomandassi al relatore di vedere il ministro, ed esporgli la nostra deliberazione.

Si sarebbe voluto che ad ogni costo il ministro fosse stato chiamato nel seno della Giunta. Ma questo era nel potere della maggioranza, la quale, se non riuscì formata in questo senso, il comporti l'onorevole Chiaves, nè lo attribuisca a me.

Ella vuole che io avessi protestato, com'era il debito mio. Io, come nuovo degli usi parlamentari, non mi opporrò a lei che ne ha molto maggiore esperienza, e in questi io la seguirò tutte le volte che mi dia di buoni esempi. Ma, nel presente caso, se non mi reca ragioni che mi convincano, non crederò mai che fossi obbligato a tradurre in atto il suo suggerimento.

E veramente protestare in nome di qual diritto offeso, e contro chi? Contro la maggioranza? Quale sopruso qui si commetteva contro l'unico incarico dato al commissario dell'ufficio I? L'unico, dico, il quale riguarda la cura da porsi per ottenere patti migliori.

Come si ledono qui i diritti delle minoranze? Di questi io sono tenero e zelante quanto altri sia, e dove sieno minacciati, io li difenderò, se non colla parola, come ella fa e fa troppo bene, li difenderò col voto, il quale non mancherà mai a coloro che generosi difendono questi diritti, i quali sono la garanzia della libertà.

Quando poi una maggioranza scorge che il commissario del suo ufficio non ha rappresentato giustamente la sua opinione, che cosa fa? Fa allora quello che fa adesso l'onorevole deputato Chiaves.

Sarebbe poi stato strano che io protestassi contro la mia opinione per un mandato che non mi fu commesso, mentre anzi gli aggiunti e le condizioni della nomina mia potevano scemare la forza delle deliberazioni precedenti.

L'onorevole deputato Demaria, il cui nome non ho pronunciato ancora, rappresentato avea l'opinione di chi, non ottenendo il meglio, si sarebbe acconciato al male del contratto: Egli ebbe un gran numero di voti, senza raggiungere tuttavia la maggioranza. Egli era in verità più acconciato rappresentante delle opinioni dell'ufficio, ma non sarebbe stato nè più integro nè più vero.

Io, con lui discorrendo, notai la singolarità del mio stato, non dissi del voto perchè l'ufficio non poteva a me imporre la sua opinione, e pure il dirlo sarebbe stato un assurdo. Certo io era libero.

Quando si nomina un commissario che è ricisamente avverso ad una legge che a lui sembra grave all'erario, quando lo s'incarica di ottenere quello che non è più concesso, sola cosa logica e necessaria è questa, che gli si riconosce la facoltà, anzi il dovere di respingere il tutto. Volere patti buoni e poi accettarli quali essi sono, raccomandare che si ottengano correzioni e poi acquietarsi nelle prime condizioni, è vana cosa.

Meglio non fare raccomandazione di sorta, chè già torna lo stesso; e si evita ancora che la facilità del chiedere raccomandazioni non paia biasimo al ministro, quasi che egli si fosse avanzato troppo alla leggiera in un affare che ha pure la sua gravità e la sua importanza.

Ecco perchè non ho fatto la protesta che non dovevo fare, e respingo il biasimo che io non abbia rappresentato l'opinione dell'ufficio, il che, come io abbia fatto, può attestare tutta la Commissione.

CHIAVES. Io devo rendere testimonianza per l'onorevole Coppino, che difatti egli fu oppositore a questa legge nell'ufficio da cui fu eletto commissario.

Forse il deputato Coppino credeva che la sua elezione volesse significare che avesse ancora il commissario facoltà di respingere il progetto; ma ciò sarebbe razionale se non avesse preceduto all'elezione dell'onorevole Coppino una votazione di massima, in cui convenne la maggioranza dell'ufficio che dovesse il progetto adottarsi.

Dirò che fra gli onorevoli colleghi dell'ufficio vennero alcuni ad attestarmi ciò di cui era persuaso, che le raccomandazioni fatte al commissario erano in questo senso che, anche nel caso in cui non si fosse potuto ottenere qualche miglioramento di condizione, pur tuttavia rimanesse fermo il voto dell'ufficio; con ciò naturalmente non si voleva venire a vincolare il modo di vedere del commissario. Quindi, allorchando io ho accennato a che sarebbe stata necessaria un'astensione od una protesta di questi commissari che avevano avuto incarico di sentire il ministro, non ho voluto fare una censura grave all'onorevole Coppino, ho voluto solamente accennare a che vi fosse, per parte della maggioranza, forse un meno convenevole procedere nell'impedire che adempissero quei commissari al mandato che avevano dai propri uffizi ricevuto.

COPPINO. Mi rincresce dover prendere un'altra volta la parola, sebbene, quando ho chiesto facoltà di parlare, l'onorevole presidente m'invitasse quasi con un cenno. . . .

PRESIDENTE. Mi scusi; ma. . . .

COPPINO. Io immaginai, e con piacere, ch'ella mi significasse non essere il caso di altre spiegazioni, e me ne sono rimasto in silenzio; se l'onorevole Chiaves non avesse detto che non intendeva farmi una *censura grave*. . . .

PRESIDENTE. Io non ho inteso d'impedire ch'ella parlasse. Mi pareva che le spiegazioni date dal deputato Chiaves fossero tali da non dover dar luogo ad ulteriore discussione, e quindi avrò forse fatto un cenno nel senso da lei accen-